

COMMISSIONE VI
FINANZE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2013

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DANIELE CAPEZZONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Biggeri Ugo, <i>Presidente di Banca Popolare Etica</i>	3, 7, 8
Capezzone Daniele, <i>Presidente</i>	3	Bobba Luigi (PD)	8
INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI FISCALI E FINANZIARI A SO-		Busin Filippo (LNP)	7
STEGNO DELLA CRESCITA, ANCHE		Crosta Mario, <i>Direttore generale di Banca Popolare Etica</i>	9
ALLA LUCE DELLE PIÙ RECENTI ES-		Ginato Federico (PD)	8
RIENZE INTERNAZIONALI		Paglia Giovanni (SEL)	7
Audizione del Presidente di Banca Popolare Etica, Ugo Biggeri:		Pesco Daniele (M5S)	7
Capezzone Daniele, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 10	ALLEGATO: Documentazione depositata dal Presidente di Banca Popolare Etica, Ugo Biggeri	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DANIELE CAPEZZONE

La seduta comincia alle 14.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Presidente di Banca Popolare Etica, Ugo Biggeri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti fiscali e finanziari a sostegno della crescita, anche alla luce delle più recenti esperienze internazionali, l'audizione del Presidente di Banca Popolare Etica, Ugo Biggeri.

Sono presenti, oltre al presidente, anche la vicepresidente, un membro del consiglio di amministrazione e il direttore generale. Abbiamo tempi serrati, ma siamo desiderosi di ascoltare valutazioni e proposte. Do la parola al Presidente Biggeri per lo svolgimento della relazione.

UGO BIGGERI, *Presidente di Banca Popolare Etica*. Grazie per l'invito. Cercherò di illustrare brevemente la memoria che vi è appena stata consegnata. Abbiamo

cercato di attenerci al tema dell'indagine conoscitiva di questa Commissione, ovviamente alla luce del nostro ruolo di banca decisamente piccola.

La nostra è, infatti, rispetto alle grandi banche, una banca di dimensioni limitate. Abbiamo 850 milioni di raccolta di risparmio. Siamo, quindi, una medio-grande BCC, come dimensioni. Banca Etica è una banca popolare, di cui sono qui presenti il direttore generale, Mario Crosta, la vicepresidente, Anna Fasano, e il consigliere Carlizzi. Mi fa piacere, nel presentarci, comunicarvi che siamo la prima banca, nella storia d'Italia, ad avere un consiglio di amministrazione a maggioranza femminile. Il presidente è ancora un uomo, ma la nostra è la prima banca, nella storia d'Italia, a maggioranza femminile.

La prima parte della relazione riguarda un tema di cui oggi si sente molto parlare in ambito finanziario: *l'impact investing*, che consiste nel valutare gli impatti degli investimenti, soprattutto dal punto di vista sociale.

Quella delle banche etiche più recenti, ossia delle banche che si riconoscono in questa definizione a livello internazionale, di cui esistono anche alcune reti significative a livello internazionale, è una storia di banche che adottano come chiave di volta del loro *business* proprio il far sapere come utilizzano i soldi dei risparmiatori. Di fatto, esse esplicitano *l'impact investing*, pubblicando — Banca Etica è stata la prima al mondo a farlo; ora ce ne sono altre, anche se non in Italia — sul proprio sito internet tutti i finanziamenti che vengono erogati. La valutazione dell'*impact investing* è, dunque, immediata e semplice.

Ciò ha fatto sì — è un tema interessante per questa Commissione — che, in un

periodo in cui il sistema bancario e creditizio è caratterizzato dal cosiddetto *credit crunch*, in realtà queste banche abbiano continuato a crescere, grazie all'arrivo dei soldi dei risparmiatori, in controtendenza con quanto avviene in generale. Abbiamo, quindi, una rete di crescita più semplice, viste le dimensioni limitate, ma decisamente importante. Nella memoria trovate alcune definizioni relative a questi temi.

I temi della finanza sostenibile più in generale, ossia di una finanza che si preoccupa di misurare gli impatti di quello che fa, sono sempre più importanti in tutto il mondo. Il Parlamento italiano ha recentemente costituito un Intergruppo parlamentare, costituito da tutti gli schieramenti politici, sul tema della finanza sostenibile, il che, come è ovvio, ci fa piacere.

Svolgo due osservazioni generali sulle norme di riferimento del sistema bancario in relazione alla crescita. Ci sono tanti studi, alcuni dei quali sono richiamati nel testo che abbiamo consegnato, in particolare il Rapporto Liikanen alla Commissione europea, che evidenziano come le piccole banche, le banche cooperative o comunque le banche mutualistiche, siano quelle che meno hanno causato la crisi e che più hanno continuato ad erogare credito in questi anni. Anche l'audizione di ieri di Federcasse ha sottolineato questo aspetto.

Purtroppo, però, dal punto di vista normativo, si tende a non fare distinzione tra le banche, con la regola *one size fits all*, ossia prevedendo una regola uguale per le banche di tutte le dimensioni. Questo, paradossalmente, va a indebolire proprio le banche che hanno erogato più credito in questi anni di crisi.

Il secondo aspetto che riteniamo importante, anch'esso già sottolineato nei rapporti arrivati alla Commissione europea, è la separazione tra banche commerciali e banche di investimento. Una delle cause della crisi è stata proprio quella di aver confuso l'intervento nell'economia reale, nel finanziamento delle attività produttive e nei servizi che fanno le banche

commerciali, con le attività di investimento, che sono assolutamente necessarie, ma più complesse. Esse generano un meccanismo per cui si può fare credito per poi venderlo a qualcun altro, oppure per tenerlo e, quindi, avere una prospettiva di lungo periodo.

Come suggerisce anche la Commissione europea, noi siamo a favore di una separazione che consenta alle banche, una volta che fanno credito, di mantenere il rischio che hanno assunto per anni e non di vendere questo rischio a qualcun altro.

Nel capitolo 3 della memoria si pone l'attenzione sul terzo settore. In un momento in cui l'economia italiana mostra molti segni negativi, il terzo settore — nel testo sono citati alcuni dati, ancora da finire di elaborare, del recente censimento ISTAT — mostra livelli di crescita interessanti, non solo per le attività svolte e per i volumi economici, ma anche per l'occupazione.

Banca Etica lavora da sempre con il terzo settore. Ci sono alcune leggi — penso anche a quella sull'impresa sociale — che andrebbero sicuramente modificate e ricalibrate meglio.

Venendo al tema dell'audizione, credo sia assolutamente interessante notare come, sia i dati ABI, sia i nostri, sia quelli di Federcasse e di altre banche che hanno fatto queste misurazioni, dimostrino come il credito al terzo settore sia più sicuro del credito ad altri settori economici, mentre è evidente come l'impatto sociale, in termini di occupazione e di bisogni a cui il terzo settore risponde, sia elevato.

La memoria contiene anche una tabella in cui mostriamo come le sofferenze lorde di Banca Etica, nella sua storia quindi-cennale, si mantengano a livelli da due a tre fino a sei volte inferiori, negli anni, rispetto al sistema bancario.

Esiste una criticità, però: quando si eroga credito al terzo settore, la banca, per motivazioni di peso del rischio delle sue operazioni, deve mettere da parte una maggiore quantità di capitale sociale, quello che si chiama « assorbimento patrimoniale ». Correttamente, la normativa interpreta l'assorbimento patrimoniale

come una garanzia rispetto al rischio creditizio, ma la politica che c'è dietro agli assorbimenti, di fatto, determina dove indirizzare la funzione di accelerazione dell'economia che le banche svolgono.

In modo assolutamente esemplificativo, oggi è meno conveniente investire nel terzo settore, anche se abbiamo visto che è meno rischioso e porta un aumento dei posti di lavoro, piuttosto che in un *hedge fund*. Banalmente, il motivo è che ci sono alcune regole di assorbimento patrimoniale le quali, lo ripeto, hanno una loro valenza per motivi di rischio e di copertura dello stesso, ma che, di fatto, comportano la conseguenza, oggi come oggi, che le banche siano disincentivate dall'investire nell'economia reale.

Noi riteniamo, quindi, assolutamente importante porre l'attenzione su questo tema e avanziamo alcune proposte per cambiare i coefficienti di assorbimento patrimoniale del credito al terzo settore.

Il credito al terzo settore è marginale rispetto al tema dell'audizione, ma, essendo dinanzi alla Commissione finanze, ne tratto brevemente. Il tema del 5 per mille alle associazioni, in particolare alle *onlus*, ha decisamente riscosso il favore dei cittadini. A noi farebbe piacere che si mantenesse questa normativa come è stata sviluppata negli anni, mentre, purtroppo, a più riprese, sembra che il 5 per mille possa diventare oggetto di risparmi della spesa pubblica, anche se si tratta di risparmi che riguardano le risorse che i cittadini hanno deciso di indirizzare alle realtà di utilità sociale.

Al di là delle esperienze specifiche di Banca Etica sul terzo settore, con queste attenzioni, che, secondo me, sarebbe opportuno avere, vi sono alcuni strumenti che rispondono, in parte, ai temi sollevati nello stesso programma della presente indagine conoscitiva. Tali temi sono richiamati a pagina 15.

La prima considerazione che ci sentiamo di fare è la necessità di una proporzionalità dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari. Esiste, da alcuni anni, una imposta, di fatto dall'anno scorso, sul deposito titoli. Non abbiamo

niente da eccepire sul prelievo, ma il problema è che essa prevede una somma minima di 34,20 euro. È, quindi, antiproporzionale o regressiva e quindi anche in contrasto rispetto al dettato costituzionale. Se io ho solo 100 euro investiti in azioni, pago 34 euro l'anno di tasse. Se ne ho più di 34.000, pago semplicemente l'aliquota, che, peraltro, verrà innalzata con la legge di stabilità. Noi crediamo che modificare questa disposizione sia una questione non solo di equità, ma anche di continuità fiscale. Lo vediamo con i nostri soci, ragion per cui siamo parte interessata: chi ha 100 euro in azioni e deve pagare una tassa di 34 euro, vende le azioni.

Se lasciamo la situazione così com'è, diminuirà il gettito fiscale, ma soprattutto — questo è l'aspetto che trovo più interessante per i lavori della Commissione — si riduce la possibilità di creare strumenti in cui i cittadini, con il meccanismo delle *public company*, possono decidere di investire una piccola parte dei loro risparmi in iniziative di *venture capital*.

Noi siamo molto sensibili a questo tema. Banca Etica è nata così: è nata perché ci sono state prima 14.000 persone, oggi 37.000, che hanno acquistato piccole quantità di azioni e hanno consentito alla banca di nascere. Oggi non sarebbe possibile far nascere un'altra banca etica con lo stesso meccanismo, proprio a causa di questa imposta.

Chiediamo una revisione dell'imposta sulle transazioni finanziarie e anche sui fondi etici, perché, per come è stata applicata in Italia, essa ha mostrato alcune lacune. In particolare, riallacciandomi a quanto detto prima, voglio ricordare che, se vogliamo indirizzare la finanza verso maggiori impieghi nell'economia reale e, quindi, nella creazione di posti di lavoro e nel sostegno alle imprese e al tessuto produttivo, bisogna disincentivare la possibilità, oggi decisamente conveniente e facile, di investire, anche senza alcuna imposizione, in strumenti finanziari anche molto complessi.

Questo è uno dei motivi per cui nasce l'idea della *Tobin tax*. Purtroppo, per come

essa è stata applicata in Italia, non è adeguata. Per esempio, i derivati non sono ricompresi nella *Tobin tax*.

Queste sono le nostre proposte, che, peraltro, sono quelle che fa proprie l'Intergruppo parlamentare sulla finanza sostenibile e che sosteniamo con convinzione. Nel decreto di attuazione della normativa che ha istituito la *Tobin tax* si parla di fondi etici, sollevando un dubbio interpretativo che non è stato risolto. Sarebbe pertanto il caso di abrogare tale previsione — e noi saremmo favorevoli — ovvero di definire che cosa sono i fondi etici.

Trattando, molto rapidamente, il tema dei paradisi fiscali, crediamo che si possa fare di più. In questi anni abbiamo assistito a una regolamentazione che ha fatto sì che tutti usassero gli stessi principi contabili, gli IAS. Se questi principi contabili prevedessero una rendicontazione per Paese, sicuramente si potrebbe evitare che, attraverso meccanismi decisamente complessi di internazionalizzazione delle imprese, si perda il gettito fiscale che si dovrebbe avere in ogni Paese.

Con riferimento al microcredito, cito due esperienze interessanti a livello internazionale, esistenti in Spagna e Francia. Ovviamente, il tema è marginale rispetto ad ipotesi più sostanziose di strumenti per la crescita di un Paese, ma è importante sottolineare come gli investimenti nel microcredito — c'è una ricerca svolta da alcune microbanche in Spagna, laddove tali investimenti sono stati misurati — consentano il mantenimento e la crescita di posti di lavoro con un impiego di risorse decisamente basso.

In Italia sono attesi alcuni decreti attuativi delle norme in materia recate dal Testo unico bancario (TUB) e oggetto di modifica negli ultimi anni. Purtroppo, ancora oggi questi decreti attuativi non sono stati emanati. L'ultima consultazione è del 13 settembre di quest'anno. Noi facciamo presenti le nostre richieste al riguardo, ma chiediamo, più che altro, che vengano azionati questi nuovi strumenti in Italia.

Un altro tema, più vasto, riguarda le analisi di *performance* ambientale e sociale

e di *governance* dei prodotti azionari, i cosiddetti «fondi etici». Anche in questo caso, in tutta Europa si stanno promuovendo normative che favoriscano l'investimento in fondi etici e, quindi, la selezione di imprese anche in base ai risultati di *impact investing* o ai risultati sociali ambientali. In Italia si accenna a questa possibilità nella disciplina sui fondi pensione, ma il testo della norma è molto vago. Non esiste un obbligo normativo e, quindi, anche questo è un settore del mercato finanziario che non si sta sviluppando nel nostro Paese.

Vorrei fare alcuni esempi relativamente a come si potrebbero fare i fondi etici, in particolare sulla base dell'esperienza francese dei fondi solidali e della questione dei *minibond* sociali. In merito chiediamo un'apertura maggiore anche verso le piccole imprese e, per quanto ci interessa, verso il mondo delle cooperative sociali e del terzo settore, che sicuramente potrebbe non solo averne bisogno, ma anche presentare caratteristiche interessanti in termini di crescita.

L'ultimo punto su cui poniamo l'attenzione è quello delle normative relative al *crowdfunding*, che sono state positivamente recepite dall'Italia. Riteniamo che sarebbe utile applicare esenzioni per investimenti particolarmente piccoli. Non possiamo pensare che l'investimento di un cittadino o di un soggetto nel *crowdfunding* per 1.000-1.500 euro possa essere sottoposto alla stessa disciplina, in termini di valutazione del rischio, prevista dalla direttiva MiFID (direttiva 2004/39/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio) e, per quanto attiene ai controlli, a quanto previsto per un investimento di centinaia di migliaia o di milioni di euro. Se vogliamo far funzionare lo strumento a livello *retail*, dei cittadini, dobbiamo agevolarlo.

Concludo, ringraziando per l'attenzione, con un argomento che non riguarda l'audizione, ma che sarà sottoposto al vostro esame, come Commissione finanze e che riguarda la proposta di legge C.119 sul divieto di finanziamento delle imprese che svolgono attività di produzione, commercio, trasporto e deposito di mine an-

tipersona ovvero di munizioni e submunizioni a grappolo, ossia sul divieto di finanziamento delle imprese che hanno attività riguardanti le bombe *cluster*.

Noi vorremmo far sapere alla Commissione che, trattandosi di un progetto di legge che recepisce alcune norme internazionali di Trattati a cui l'Italia ha aderito e che riguarda proprio alcune norme cogenti per il mondo finanziario, affinché non effettui finanziamenti alla produzione di bombe *cluster*, sarebbe decisamente auspicabile che il Parlamento italiano andasse verso la direzione auspicata da tale provvedimento.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FILIPPO BUSIN. Ho una curiosità sul microcredito, anche se, in parte, ha già anticipato che questo interesse esiste. Vorrei chiederle se, alla luce anche delle esperienze che avete riscontrato in Spagna e in Francia, ritiene che l'Italia sia un terreno fertile per questo tipo di esperienza e se gli utilizzatori di questo genere di credito non siano molto consistenti, come popolazione, nel nostro Paese.

DANIELE PESCO. Vorrei chiederle, innanzitutto, sulle regole internazionali, quali Basilea 2, ormai passata, e Basilea 3, che sta per entrare in vigore, se Banca Etica le sta recependo, se incontrate particolari difficoltà e se avete osservazioni in merito.

Inoltre, vorrei chiedervi se avete consigli da darci sulla tassazione delle rendite finanziarie. Il Movimento 5 Stelle ha la preoccupazione di riuscire a tassare la speculazione finanziaria. Ci servirebbero elementi in più per capire se è condivisa la nostra idea che la speculazione finanziaria sia quella dell'utile « mordi e fuggi », cioè di chi investe i soldi, magari per poche ore o per pochi istanti, solo per fare profitto.

Vorrei, infine, chiederle dei crediti e delle garanzie. Mi interesserebbe sapere se Banca Etica, attualmente, ha capacità di

credito e, in tal caso, quali sono mediamente le garanzie che richiede. In sostanza, vorrei sapere se avete disponibilità di credito e se ciò è legato al fatto che chiedete molte garanzie.

GIOVANNI PAGLIA. Intervengo molto rapidamente perché non ho particolari domande da porre, ma semplicemente una considerazione da esprimere.

Desidero innanzitutto ringraziare per la relazione che ci è stata illustrata, che sotto alcuni aspetti è anche in linea di continuità con il confronto che si è svolto ieri nel corso dell'audizione dei rappresentanti di Federcasse. La dimensione, se non la tipologia, di banche e di modalità di investimento è, sotto certi aspetti, simile. Si tratta di un'esperienza che ritengo molto interessante e utile per il Paese.

Vorrei sottolineare che le proposte che ci vengono fatte sono, in parte eterodosse rispetto al filone che stiamo seguendo fino a questo momento, come è normale che sia, trattandosi di un filone che ha anche a che fare con grandi istituti bancari, cioè con soggetti di altre dimensioni. Proprio per questo, però, credo che, vista la taglia e la dimensione di settore su cui si indirizzano, da un lato, il terzo settore e, dall'altro, il microcredito, meritino una particolare attenzione e che, in tempi anche molto rapidi, questa Commissione possa dare impulso al Parlamento per recepire indicazioni di miglioramento rispetto a normative già in essere e che vengono, però, dall'unico soggetto finanziario che in Italia possa vantare una reale esperienza sul campo rispetto a questo tipo di tematica.

Da ultimo, rivolgo un invito alla Commissione. Abbiamo introdotto, in Italia, una parziale *Tobin tax*, che credo sia un'iniziativa buona, da sostenere. Non possiamo fingere, però, che i rilievi che ci vengono mossi oggi siano indifferenti. È evidente che si tratta di una normativa parziale e da migliorare. Io credo che, nel combinato disposto, che anche oggi viene sottolineato, della diminuzione della tassazione sui piccoli investimenti, che riguardano i piccoli o piccolissimi rispar-

miatori, e dell'aumento della tassazione sulle grandi rendite e sui grandi patrimoni finanziari, si possa trovare un equilibrio più che positivo, che complessivamente farà bene a questo Paese.

FEDERICO GINATO. Anch'io, sulla scia di quanto chiesto dal deputato Paglia, vorrei capire se c'è una piattaforma di richieste più precise per quanto riguarda la riforma di Basilea 3 che tenga presente la dimensione delle banche, che mi pare una questione fondamentale, posta anche ieri dai rappresentanti di Federcasse nel corso della loro audizione.

Vorrei poi sapere qual è la vostra posizione — vedo che il punto viene trattato nella relazione — sulla divisione tra banche commerciali e banche di investimento e se avete suggerimenti da darci per realizzare tale suddivisione.

LUIGI BOBBA. Mi scuso di essere arrivato in ritardo, ma avevo un altro impegno. Ci tenevo a essere presente, avendo un legame antico con Banca Etica. Sono, infatti, uno dei soci fondatori.

Vorrei fare una domanda: nella normativa del 1997, quella che ha istituito il cosiddetto « regime fiscale delle *onlus* », alcune cose hanno funzionato. Altre, come la possibilità, da parte delle imprese *profit*, di fare prestiti di personale, da un lato, e quella di avere un regime di particolare vantaggio per le banche che prestano o investono soldi in imprese *non-profit*, dall'altro, sono rimaste totalmente sulla carta, o sono quasi inesistenti. Sul secondo tema credo non sia mai stato neanche emanato l'apposito Regolamento.

La domanda è se, e come, riprendere quell'intuizione, che a me sembrava avesse un suo significato e che oggi potrebbe rivelarsi utile proprio per lo sviluppo di tutto il settore *non-profit*. In parte qualcosa del genere, anche con un mio emendamento, nel decreto-legge cosiddetto « del fare 2 » è stato introdotto affinché, nel fondo di accesso al credito, le imprese *non-profit* non fossero sfavorite, perché di fatto lo erano, a causa dei criteri previsti in materia. Forse riprendere anche l'altra

tematica, contenuta nel decreto legislativo n. 460 del 1997, potrebbe essere un'idea da perseguire.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Biggeri per la replica.

UGO BIGGERI, *Presidente di Banca Popolare Etica*. Su alcune domande lascerò la parola al direttore generale, che fornirà risposte più specifiche.

Nella nostra esperienza il microcredito ha un effetto reale, nel senso che è in grado, soprattutto quando è un microcredito di tipo imprenditoriale, di mettere in moto meccanismi potenzialmente positivi. È anche vero che la nostra esperienza ci dice che funziona laddove si metta veramente in piedi un meccanismo di garanzie relazionali, anche supportate da garanzie reali di enti terzi, in modo che i beneficiari del microcredito si sentano coinvolti nella restituzione. Laddove, invece, si trascurino le metodologie applicative del microcredito, si hanno risultati che possono essere anche molto negativi.

In Francia c'è una legislazione apposita sul microcredito, con un'Agenzia nazionale, e quel Paese, che pure ha una situazione socioeconomica della popolazione migliore della nostra, sta ottenendo buoni risultati. Nella relazione trovate indicazioni precise su quello che sta avvenendo anche in Spagna.

Alla domanda se questo sia uno strumento che può essere utilizzato efficacemente, risponderò di sì. Nella nostra esperienza, che riguarda un giro di microcredito di 1-1.500.000 euro l'anno, ossia relativamente modesto, ma, ahimè, grande rispetto a quello che nel concreto le banche concedono — risuliamo tra le banche che fanno più microcredito in assoluto, nonostante ne stiamo facendo molto poco — i risultati possono essere positivi.

Sulla *Tobin tax*, l'imposta sulle transazioni finanziarie, concordo. A pagina 16 della relazione chiediamo proprio che l'imposta si applichi su ogni operazione finanziaria e non sul saldo giornaliero, altrimenti le operazioni di *high frequency trading*, cioè quelle che si fanno col com-

puter, decine, se non centinaia di volte in una giornata, non sono colpite dall'imposta, come chiedeva il premio Nobel Tobin. Non viene, quindi, messa « un po' di sabbia nel meccanismo speculativo ».

Su questo, se volete, vi faremo avere delle proposte precise, ancora più nel dettaglio rispetto a quanto già si trova nella relazione. In ogni caso, come dicevo, l'Intergruppo parlamentare sulla finanza sostenibile ha in animo di redigere un progetto di legge che affronta tre punti fondamentali, che noi approviamo totalmente, per apportare in modo piuttosto semplice alcune modifiche all'attuale disciplina.

Sono d'accordo sul fatto che, su alcune tematiche di tipo nazionale e su Basilea 3, le nostre posizioni siano simili a quelle di Federcasse. Noi non riteniamo che ci debba essere una « riserva degli indiani » per la finanza etica. Riteniamo, invece, che si debba considerare il fatto, ribadito in tante sedi, che le banche vicine al territorio, quelle che fanno solo attività commerciale, ossia solo l'attività classica di intermediazione finanziaria, sono quelle che forniscono maggiori risposte ai territori. Se le equipariamo, in tutto e per tutto, alle altre banche, questa peculiarità si perde.

Sulla separazione tra banche commerciali e banche di investimento, a parte il Rapporto Liikanen, ci sono alcuni progetti di legge che sono stati presentati in Francia, in Germania e addirittura nel Regno Unito (Rapporto Vickers).

Questo è un tema su cui, non soltanto in Italia, si dovrebbe poter lavorare. È però, purtroppo, uno di quei temi su cui non si è arrivati a conclusione in nessuno di questi Paesi, neanche negli Stati Uniti, dove è stato sollevato per primo, proprio da una prima riforma della finanza voluta da Obama, con il *Dodd-Frank Act*, e poi da una regola, la Volcker Rule, che dovrebbe dividere le banche d'affari dalle banche commerciali, ma che di fatto, a oggi, non ha sortito gli effetti sperati.

Lascerei ora la parola al direttore Mario Crosta per tutti gli aspetti maggiormente tecnici che sono stati richiesti.

MARIO CROSTA, *Direttore generale di Banca Popolare Etica*. Grazie dell'opportunità di essere presenti in questa sede. Intervengo in modo telegrafico su alcune questioni che sono state poste, a partire dalle regole di Basilea.

Innanzitutto c'è una norma che, per quanto riguarda l'assorbimento di capitale per l'impresa sociale, non prevede, nella sostanza, la valutazione del soggetto che prende credito, qualora sia un'impresa sociale. Pertanto, l'assorbimento, a prescindere dalla bontà o meno del cliente, è al grado massimo, al 100 per cento. Questo fa parte di una regola di carattere nazionale e che potrebbe essere, quindi, modificata dai regolatori a livello nazionale. Non è l'Unione europea che la impone, ma si tratta di un'applicazione a livello nazionale.

Si parla spesso di Basilea relativamente al credito. In effetti, la parte relativa al credito è solo la punta dell'*iceberg*, perché ci sono diverse implicazioni che derivano dalle regole di Basilea che hanno valenza regolamentare e che sono molto pesanti. Nessuno è contro la cultura dei controlli, che, anzi, è benvenuta. Quando, però, le questioni si limitano ad essere di natura formale e non sostanziale, questo si traduce in costi e in minor capacità di far credito e di produrre reddito da parte delle aziende.

C'è, quindi, una parte regolamentare anche molto pesante, al di là delle regole che prevedono l'assorbimento di patrimonio e non all'interno delle regole di Basilea. Ricordo, infatti, la normativa MiFID, anch'essa molto gravosa e applicata in via indifferenziata, il che non appare propriamente corretto.

Rispetto alla domanda se Banca Etica abbia la capacità di fare credito la risposta è sì. Banca Etica, anche nel periodo *post-crisi*, ossia nel quadriennio 2008-2012, è cresciuta mediamente del 20 per cento l'anno nell'erogazione del credito. La capacità di erogare credito c'è, dunque, anche perché i cittadini di molte organizzazioni ci accordano grande fiducia sotto il profilo della raccolta, ragion per cui siamo molto liquidi e abbiamo tale capacità.

Quali garanzie vengono chieste? Noi abbiamo un 60 per cento di finanziamenti non soggetti a garanzie. I requisiti sono una forte valutazione del progetto, ossia dell'investimento che viene finanziato. Le richieste di finanziamento, oltre a subire l'ordinaria valutazione di natura economico-finanziaria, sono accompagnate da una valutazione di natura sociale che riprende, in parte, gli stessi indicatori utilizzati da Etica SGR per scegliere in quali aziende e in quali titoli di Stato investire.

Riteniamo che questo sia un elemento che fornisce una forte garanzia. Lo certifica anche l'esito della recente ispezione svolta su di noi da parte della Banca d'Italia: sostanzialmente, sul fronte del credito, non ci è stato mosso alcun rilievo. Abbiamo sofferenze nette allo 0,5 per cento rispetto al 3,70 del sistema e un credito deteriorato, al 30 giugno, dell'8,8 per cento, contro il 14 per cento del sistema. Banca d'Italia ce lo ha certificato qualche settimana fa.

C'è un'ultima questione che vorrei affrontare, collegandomi alla domanda che poneva l'onorevole Bobba. È trascorso del tempo da quella proposta, che, come egli ricordava, non ha trovato pronta attuazione. Noi crediamo, come diceva prima il

presidente, che possa essere utile oggi un adeguamento delle opportunità relative al *crowdfunding* e ai *minibond*. Questi possono essere uno strumento utilizzabile anche per i piccoli soggetti, per le associazioni e per le cooperative, che rappresentano l'*humus* della clientela di Banca Etica. Possono essere utili, quindi, un aggiornamento e un'attualizzazione di quegli incentivi fiscali che erano stati previsti e che, purtroppo, sono rimasti sulla carta.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal dottor Biggeri (*vedi allegato*) e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 22 dicembre 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



**CAMERA DEI DEPUTATI
VI COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE)**

**Indagine conoscitiva “ Gli strumenti fiscali e
finanziari a sostegno della crescita, anche alla luce
delle più recenti esperienze internazionali”**

AUDIZIONE DI BANCA POPOLARE ETICA

Roma, 24 ottobre 2013

INDICE

1. Premessa: Le Banche Etiche e l'impact investing.....	3
Finanza etica ed impact investing	
Modello economico e risultati delle banche etiche e sostenibili	
2. Osservazioni generali sulle normative di riferimento.....	6
Non appropriatezza del modello one-size-fits-all	
Separazione delle banche commerciali dalle banche di investimento	
3. Esigenze di supporto regolamentare alla crescita dei finanziamenti al Terzo Settore ...	10
Il valore economico del terzo settore	
Criticità inerenti gli assorbimenti patrimoniali	
Criticità inerenti i pagamenti delle pubbliche amministrazioni	
Le proposte per la crescita del terzo settore	
4. Proposte per strumenti finanziari e di finanza etica a sostegno della crescita	14
Proporzionalità dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari	
Revisione tassa sulle tassazioni finanziarie e fondi etici	
Contrasto ai paradisi fiscali	
Microcredito	
Proposte in tema di fondi pensione	
Normative europee per i bond sociali	
Legislazione Europea sui fondi per l'imprenditoria sociale	
L'esperienza dei fondi solidali in Francia	
Elementi migliorativi per il Crowdfunding	
5. Notazioni conclusive	22

1. Premessa: Le Banche Etiche e l'impact investing

Ai fini dell'indagine conoscitiva della IV Commissione Finanze riteniamo significativa una breve presentazione delle caratteristiche degli intermediari di finanza etica che si sono sviluppati negli ultimi 40 anni in Europa e da quasi 15 anni in Italia.

Finanza etica ed impact investing

La finanza etica, che di seguito verrà meglio delineata, ha un approccio decisamente orientato a quello che oggi si definisce “impact investing”.

Si tratta di intermediari per i quali l'analisi dell'oggetto delle attività finanziarie, e della loro ricaduta sociale ed ambientale, è prioritaria e resa trasparente agli investitori.

Questa pratica di definizione chiara delle ricadute degli investimenti, accompagnata ad una gestione attenta degli aspetti economico-finanziari, attira i risparmiatori e gli investitori che quindi scelgono queste realtà di intermediazione finanziaria spinti in via prioritaria da un movente sociale (“Impact first”) ed in seconda battuta da un movente finanziario (“financial first”).

La crescita importante registrata a livello mondiale della raccolta di risparmio e dell'erogazione del credito delle istituzioni di finanza etica, mostra come si possano attivare in questo modo risorse finanziarie della collettività ed in particolare dei cittadini su investimenti con rilevante ricaduta sociale ed occupazionale.

Banca Popolare Etica è una banca “innovativa”, che opera in Italia dal 1999 e fa parte di un movimento etico internazionale consolidato negli istituti di credito che privilegiano una gestione trasparente e sostenibile dell'attività bancaria.

Del gruppo Banca Popolare Etica è parte Etica SGR spa, società leader in Italia nel campo dei fondi comuni di investimento etici costruiti a partire da una approfondita analisi ESG (ambientale, sociale e di governo societario).

Tali banche sono da tempo rappresentate in tre *network* internazionali: la *Federazione Europea Banche Etiche ed Alternative* (F.E.B.E.A.) a livello europeo, la *Global Alliance for Banking on Values* (G.A.B.V.) a livello mondiale, e la *International Association of Investors in the Social Economy* (I.N.A.I.S.E.), che rappresenta anche altri intermediari finanziari.

F.E.B.E.A., di cui Banca Etica fa parte, è molto attiva nelle attività di sensibilizzazione a livello internazionale come dimostra, tra l'altro, l'audizione ottenuta presso il Parlamento Europeo e presso la Presidenza della Repubblica Francese.

Questi Istituti di Credito si riallacciano alle iniziative bancarie con connotati mutualistici e sociali, quali, in Italia, le Banche di Credito Cooperativo, le Banche Popolari, le antiche Casse di Risparmio. Nello specifico, le banche etiche si focalizzano principalmente sul far crescere una cultura del risparmio caratterizzata da una forte responsabilità sociale ed ambientale, condizione necessaria per garantire uno sviluppo sostenibile in cui la crescita economica è accompagnata da una crescita umana e sociale.

Modello economico e risultati delle banche etiche e sostenibili

Il modello economico delle banche etiche, che si concentra sulle attività tipiche di raccolta di risparmio e di concessione di credito (ai settori del *Not-for-Profit* e del *responsible profit*) si è rivelato non solo sostenibile, ma anche solido rispetto agli shock sistemici. Dall'inizio della crisi finanziaria, infatti, nessuna banca etica ha avuto la necessità di ricorrere a piani di salvataggio, né è stata richiesta alcuna garanzia pubblica da parte di Stati Europei. Tali banche, anzi, sono cresciute generalmente a doppia cifra negli ultimi anni.

Le banche etiche, quindi, presentano alcune caratteristiche distintive, qui riassunte:

- Considerano l'accesso al credito, in tutte le sue forme, come un diritto umano.
- Sono generalmente costituite in forma cooperativa e adottano il principio del voto capitaro, ovvero un solo voto per ciascun socio, indipendentemente dall'entità della partecipazione al capitale sociale.
- Favoriscono una forte partecipazione dei soci all'attività della banca e alle strategie di gestione della stessa, innanzitutto attraverso l'Assemblea dei soci e poi attraverso una serie strutturata di altri momenti periodici di aggregazione dei soci sul territorio.
- Prevedono la presenza di un Comitato Etico, organo che viene eletto dai soci.
- Prevedono nella valutazione dei requisiti professionali degli Amministratori anche un'approfondita conoscenza ed esperienza delle tematiche sociali ed ambientali.
- Operano facendo propri i principi della responsabilità sociale d'impresa (R.S.I.) adottando strumenti quali il bilancio sociale, il codice etico e la certificazione SA 8000.
- Gestiscono gli impieghi in modo trasparente: il risparmiatore conosce la destinazione di tutti i finanziamenti e, in alcuni casi, può addirittura scegliere il settore di destinazione del risparmio depositato.
- L'istruttoria economica sul merito creditizio dei progetti viene accompagnata da una istruttoria che si basa su una dettagliata griglia di criteri socio-ambientali, aventi pari dignità di quelli economici.
- Promuovono tassi attivi tendenti a non differenziare per settore e/o area geografica al fine di garantire uguali opportunità a tutti i prenditori di fondi.
- Ai fini della concessione di finanziamenti, fanno leva non solo su garanzie reali ma anche personali o sociali, fornite dalle *reti territoriali* di riferimento.
- Viene riservata una particolare attenzione ad interventi di sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani, anche attraverso interventi di Microcredito e di Microfinanza.

- Sono esclusi dai finanziamenti alcuni settori controversi quali armamenti, infrastrutture con elevato impatto ambientale, ogm, e così via.
- Non operano in Paesi con elevato livello di segretezza finanziaria, così definiti dal *Financial Secrecy Index*.
- Non propongono alla propria clientela prodotti di natura speculativa – né su attività finanziarie né su materie prime alimentari né sulle attività dell'agricoltura.
- Concordano sull'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (c.d. *Tobin Tax*). In alcune loro iniziative tendono ad applicarla in proprio utilizzando i proventi – ad esempio – per la costituzione di fondi di Garanzia. Citiamo a questo proposito quanto praticato da Etica SGR – società facente parte del Gruppo Banca Popolare Etica – sin dalla sua costituzione.
- Prestano attenzione alla sobrietà nella loro operatività quotidiana; prevedono inoltre un rapporto tra lo stipendio più alto e quello più basso all'interno della banca, mediamente pari a 10 a 1 (in Banca Etica minore di 6 a 1).

In sintesi le banche etiche operano con un modello sperimentato e sostenibile che considera il credito un diritto umano e cerca attraverso di esso di promuovere uno sviluppo il cui fine ultimo sono la persona umana e l'ambiente.

Dal punto di vista operativo, infine, le banche etiche si caratterizzano per una forte specializzazione nell'attività di intermediazione tradizionale, basata sul modello *originate-to-hold* e su relazioni di natura fiduciaria di lungo periodo. Sotto questo punto di vista sono assai differenti da banche che adottano un modello *originate-to-distribute*, più interrelato, come è ben noto, con la crisi economica iniziata nel luglio 2007.

Secondo il rapporto pubblicato nell'ottobre di quest'anno dalla Global Alliance for Banking on Values, le banche etiche (*sustainable banks*) destinano addirittura il doppio del proprio attivo patrimoniale all'erogazione di credito e, come si vede nella sottostante tabella, tale importo è aumentato di circa tre punti percentuali dall'inizio della crisi, al contrario di quanto hanno registrato gli impieghi degli istituti di credito tradizionali (*GSFIs*)

Altra osservazione di rilievo, consiste nella composizione dell'attivo delle banche etiche costituito per la quasi totalità (75%) dei depositi della clientela, ciò riducendo di fatto il rischio di liquidità.¹

¹ Real banking for the real economy: comparing sustainable bank performance with the largest banks in the world, cfr. pag. 3

Loans to Total Assets			
	Post-crisis - 2008 to 2012	Pre-Crisis - 2003 to 2007	Over the Cycle - 2003 to 2012
Sustainable Banks	77.4%	74.5%	75.9%
GSFIs	39.3%	41.0%	40.1%

Questi dati elaborati a livello mondiale, trovano corrispondenza anche nel più limitato campione europeo, ciò dimostrando la uniformità dei principi di riferimento e le caratteristiche delle banche etiche.

In virtù di queste considerazioni, Banca Popolare etica accoglie con favore la recente costituzione di un **intergruppo parlamentare sulla finanza sostenibile**, una chiara dimostrazione dell'interesse trasversale a tutte le forze politiche sul tema, per noi fondamentale, della valutazione degli impatti sociali ed ambientali delle attività finanziarie.

2. Osservazioni generali sulle normative di riferimento

Banca Etica ritiene giusto affermare il suo apprezzamento per lo sforzo di definire misure armonizzate a livello internazionale. Comprende e condivide le finalità dei provvedimenti volti a promuovere una maggiore resilienza del settore bancario.

Osserva però come l'instabilità finanziaria sia stata determinata da squilibri macroeconomici, politiche monetarie accomodanti, utilizzo abnorme della leva finanziaria, dallo spregiudicato sviluppo soprattutto nel mondo anglosassone del *originate-and-distribute model*, dalla finanziarizzazione dell'economia, dalla coesistenza del poco regolamentato *shadow-banking-system*, dall'incapacità di apprezzare correttamente attività finanziarie complesse quali i derivati, il cui uso sconfinato ha messo in evidenza l'inadeguatezza dei *buffer* di capitale e liquidità

Banca Etica è quindi ben conscia che la crisi che ha colpito il sistema economico globale a partire dal 2007, ha portato alla luce debolezze del settore bancario e finanziario e che né la regolamentazione, né la supervisione sono state, purtroppo, in grado di impedire che l'instabilità finanziaria si propagasse globalmente da casi inizialmente circoscritti

Banca Etica, non cerca agevolazioni specifiche al proprio campo di attività: la sua funzione è anche quella di competere sul mercato ad armi pari con gli altri Istituti di Credito, per dimostrare, peraltro, che è possibile fare banca in modo "innovativo", specialmente in un momento come l'attuale in cui la crisi sta diventando un fenomeno storico con enormi problemi per tutti gli agenti economici.

Banca Etica, proprio per il suo ruolo nei confronti di attività tradizionalmente considerate marginali (Terzo Settore, povertà, esclusione, percorsi per rendere bancabili soggetti che non lo sono, legalità), non può tuttavia sottacere i potenziali

impatti negativi che i provvedimenti, se non attentamente calibrati, possono generare a quel mondo dell'economia sociale che essa serve.

Le nostre maggiori preoccupazioni riguardano il verificarsi di un consistente *credit crunch* a imprese e famiglie. Questo peraltro si innesta su una fase di estrema debolezza dell'economia peggiorata dalla crisi del debito sovrano italiano – e non solo – inasprita dalle misure di riduzione della spesa pubblica e di incremento della fiscalità deliberate, in un contesto – quello europeo – alla ricerca di nuovi equilibri.

Una tale situazione peggiora gli effetti depressivi sui soggetti più fragili come le Imprese Sociali. **Le loro condizioni di accesso al credito si stanno riducendo** in misura significativa in relazione all'accresciuto costo del finanziamento nonché agli storicamente limitati mezzi propri e garanzie di cui dispongono.

Non appropriatezza del modello one-size-fits-all

Banca Etica condivide sostanzialmente le considerazioni a suo tempo avanzate da ABI, Assopopolari e Federcasse e intende esprimere, con decisione, la non appropriatezza del modello one-size-fits-all, propugnato da Basilea III, per le banche che adottano modelli tradizionali, incluse le *community bank* e le banche etiche, oltre agli istituti di dimensioni medio-piccole. Peraltro tale criterio di indifferenziazione viene adottato anche per quanto riguarda il Meccanismo Unico di Risoluzione delle Crisi Bancarie (SRM), attualmente in discussione, che di fatto equipara le banche di dimensioni maggiori a quelle minori e locali potenzialmente creando disparità e rischiando la perdita di positive esperienze di risoluzione delle crisi senza aggravio per i contribuenti, così come recentemente ricordato avanti a **codesta Commissione da Federcasse**.

Il metodo della *taglia unica*, infatti, finisce per penalizzare le banche, come la nostra e come gran parte delle banche italiane, che praticano un tradizionale modello bancario orientato agli impieghi a famiglie e imprese, sociali nel nostro caso.

Le valutazioni che ci spingono ad essere critici verso l'approccio *one-size-fits-all* sono di diversa natura:

- I crescenti costi (conformità normativa, amministrativi e così via) legati alla gestione di una normativa prudenziale sempre più voluminosa. Ciò, peraltro, anche a carico di banche di dimensioni medie e piccole che peraltro, come detto sopra, sono totalmente estranee alla crisi.
- Disattenzione al principio della proporzionalità in forza del quale la regolamentazione prudenziale dei singoli Paesi Europei riconosce da tempo la diversità degli intermediari creditizi in termini di dimensione, forma giuridica, complessità operativa e propensione al rischio. È ben nota, infatti, la diversa contribuzione al rischio sistemico delle varie tipologie di intermediari, per cui misure indirizzate a banche rilevanti da un punto di vista dimensionale non possono essere estese anche a tutte le altre banche.
- Eccessiva penalizzazione nei confronti degli istituti di piccole e medie dimensioni, al contrario di quanto avviene in altri contesti come negli Stati Uniti dove il *Dodd-*

Frank Financial Reform Act fornisce un preciso quadro di riferimento per la gestione delle crisi con riguardo alle sole istituzioni a rilevanza sistemica.

Le conseguenze di nuove regole indifferenziate su capitale, liquidità e risoluzione delle crisi potrebbero essere pesanti sulle piccole e medie banche con modelli tradizionali:

- La concentrazione dei processi di aumento di capitale rischia di “ingolfare” le richieste al mercato. Inoltre le banche meno profittevoli, o, come Banca Etica, più indirizzate ad un servizio socio/economico in cui lo stesso perseguimento del profitto è strumentale per raggiungere la propria *mission*, potrebbero avere maggiori problemi a rispettare i nuovi target per le difficoltà all’autogenerazione di capitale. Il non raggiungimento dei target può inficiare la presenza futura stessa dell’intermediario sul mercato, in conseguenza di interventi regolamentari ovvero di operazioni di fusione o acquisizione.
- L’accresciuto costo del capitale e del *funding*, porta le banche a rendere il credito più costoso e a ridurre l’orizzonte temporale del credito stesso.
- Le banche più grandi che operano su più aree geografiche, sono in grado di diversificare gli impatti della normativa; le più piccole, di nicchia e/o locali finiranno per essere le più colpite.

L’effetto complessivo è imprevedibile ma, probabilmente, sarà un settore bancario più concentrato, anche nei rischi, con meno banche a vocazione territoriale, meno competitivo, meno innovativo e con **concreti rischi di credit-crunch** verso i soggetti più deboli: le famiglie e le piccole imprese ma anche le imprese sociali.

Separazione delle banche commerciali dalle banche di investimento

Ci si consenta inoltre di essere critici anche verso altre contraddizioni che Basilea III sembra non affrontare compiutamente:

- Basilea III potrebbe penalizzare proprio le banche che non sono alla base della crisi. Queste banche, come Banca Etica, fanno prestiti che tengono in portafoglio fino a scadenza (*originate-to-hold*) e non fanno operazioni di cartolarizzazione. Queste banche, come già detto, che – come la nostra- non hanno o hanno limitati *trading book*, sono state resilienti alla crisi eppure ad esse vengono richiesti ponderosi incrementi di capitale che le penalizzano.
- Eccesso di regolamentazione e sub ottimale supervisione. È ben noto che l’estrema debolezza della Vigilanza bancaria nei Paesi che hanno adottato il *light touch approach* è stato un fattore chiave nella crisi: la mappa dei Paesi con inefficienze nella supervisione coincide quasi esattamente con la mappa dei fallimenti bancari. Nei Paesi, come l’Italia, la Francia e il Canada dove la Vigilanza ha funzionato, il peggio è stato evitato. Nonostante ciò il focus di Basilea III sembra essere su regole sempre più complicate, peraltro difficili e costose da gestire dalle piccole e medie banche che fungono da stabilizzatore del sistema.
- Incoerenza tra un sistema bancario molto regolamentato ed uno shadow-banking-system molto più lasco in termini di regolamentazione. Negli Stati Uniti le banche

devono rispettare la cosiddetta Volcker rule, un insieme di proibizioni relative alle attività sul trading proprietario, sugli hedge fund e sui private equity fund. Inoltre il Dodd-Frank Act riconosce che le non-bank possono essere dichiarate importanti dal punto di vista sistemico. Il tema è scivoloso e presenta delle difficoltà pratiche di applicazione, ma la sola risposta concreta è quella di sottomettere a maggiore regolamentazione, supervisione e requisiti di capitale lo shadow-banking-system.

- Da qui nasce una proposta di separare a livello di regolamentazione, le banche di maggiori dimensioni da quelle che operano maggiormente a livello locale. Le banche too big to fail sono quelle con le maggiori responsabilità nello scoppio della crisi, e sono anche quelle che di fatto hanno costretto i governi a giganteschi piani di salvataggio, quindi a socializzare le perdite dopo che i profitti erano rimasti in mani private. Oggi diversi conglomerati finanziari hanno un fatturato superiore al PIL del Paese dove sono registrati. Inoltre questi comportamenti mettono a rischio i risparmi di correntisti inconsapevoli che di fatto sussidiano indirettamente le banche che utilizzano i risparmi depositati sui conti correnti per realizzare operazioni di trading e di natura speculativa. Considerato che i conti correnti godono di una garanzia pubblica fino a un importo di 100.000 euro, di fatto la situazione attuale lascia mano libera all'azzardo morale delle banche di maggiori dimensioni.

Proposte di **separazione delle banche commerciali dalle banche di investimento** sono allo studio in numerosi Paesi. All'interno della legge di riforma della finanza voluta dalla prima Amministrazione Obama (il Dodd-Frank Act), una regola (la Volcker Rule) va esattamente in questa direzione. Analogamente, dei progetti di legge sono stati presentati in Francia, Germania e Regno Unito (rapporto Vickers), e la discussione è portata avanti anche in sede europea (rapporto Liikanen).

3. Esigenze di supporto regolamentare alla crescita dei finanziamenti al Terzo Settore

Banca etica ha sviluppato una particolare esperienza nei finanziamenti al terzo settore in Italia, ci permettiamo quindi di sottolineare alcuni aspetti che potrebbero contribuire alla crescita di un settore cruciale nell'economia italiana, con interessanti risvolti occupazionali e di welfare.

Il valore economico del terzo settore

In Italia il settore *Not-for-Profit*, rappresenta un fattore di crescita e sviluppo fondamentale. Valgano per tutti i dati di sintesi contenuti nell'ultimo censimento ISTAT del 2011 ove si segnala che la crescita nel periodo intercensuario 2001 -2011 ha raggiunto per le istituzioni no profit una percentuale pari al 28% con un aumento del 39,3% del numero degli addetti. Secondo tale rapporto, il Terzo Settore si "dimostra più dinamico del sistema produttivo italiano". Gli addetti del settore no profit presentano un andamento positivo in tutte le ripartizioni geografiche, in particolare nelle regioni del nord Italia (+ 56% al nord est, + 47,5% nord ovest) ma anche nelle regioni del centro e del sud (+ 32% nel centro Italia , + 12,5 nel Sud e + 25,8 nelle isole). Da rilevare anche che, contestualmente al calo del comparto pubblico, per gli stessi settori di attività (istruzione, sanità e assistenza sociale), aumentano gli addetti del no profit.

Sempre secondo dati Istat vi operano in Italia 4.758.000 volontari e 680.000 dipendenti, costituendo in tal modo la principale realtà produttiva del Paese nei settori dell'assistenza sociale e delle attività culturali, sportive e di intrattenimento con 239 istituzioni no profit ogni 100 imprese e nell'assistenza sociale con 418 addetti non profit ogni 100 addetti nelle imprese.

Secondo la Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia condotta da UniCredit Foundation nel 2012, *"il settore non profit movimentava oltre 67 miliardi di euro in termini di entrate... Durante la crisi economico-finanziaria gli istituti di credito hanno toccato con mano la funzione anticiclica delle organizzazioni non profit, imprese sociali in testa.*

*Organizzazioni forse piccole ma indubbiamente numerose e, soprattutto, caratterizzate da performance creditizie e capacità di ripagare il debito sostanzialmente migliori rispetto a quelle delle imprese profit. Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia disponibili, a settembre 2011 il tasso di decadimento annualizzato dei finanziamenti per cassa (calcolato prendendo a riferimento il numero dei rapporti in essere) delle istituzioni senza scopo di lucro era pari allo 0,6% contro il 2,6% registrato presso le società non finanziarie e il 2,1% delle famiglie produttrici"*²

Il forte tessuto sociale del nostro paese e la ricchezza associativa sono confermate dalla miriade di piccole associazioni che svolgono attività ricreative a livello locale con scarso impatto economico, ma con grande capacità di mobilitare risorse volontarie: la media del volume di affari delle organizzazioni più piccole, quelle sotto i 50 mila euro, è pari a poco più di 10 mila euro, mentre è proprio in queste strutture che svolgono la loro attività la quasi totalità degli oltre 3 milioni di volontari censiti.

² Cfr. Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia condotta da UniCredit Foundation, pag. 90

Il Terzo Settore, come è noto, è disciplinato da una serie di leggi, oltre a quanto stabilito dal Codice Civile:

- la Legge 49 del 1987 per le organizzazioni non governative;
- la Legge 266 del 1991 per quanto riguarda le organizzazioni di volontariato;
- la Legge 381 sempre del 1991 istitutiva delle cooperative sociali;
- il Decreto Legislativo 460 del 1997 che ha introdotto le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus);
- la Legge 383 del 2000 per le associazioni di promozione sociale;
- il Decreto Legislativo 155 del 2006 sulle Imprese Sociali.

Dal punto di vista bancario, secondo la Banca d'Italia, a Giugno 2013 ammontano a circa **11,8 miliardi di euro le esposizioni delle banche verso il Terzo Settore.**

Occorre segnalare che oltre alla presenza di Banca Etica, unica banca nata direttamente "dal Terzo Settore", si sono venute a formare ed irrobustire successivamente altre esperienze operative significative nel settore bancario (ad esempio le Banche di Credito Cooperativo, ma anche attività sviluppatesi all'interno di grandi gruppi bancari).

Infine, secondo un'indagine ABI sull'inclusione finanziaria, le banche hanno sviluppato prodotti e servizi rivolti al Terzo Settore per il risparmio (9% delle banche rispondenti all'indagine), per il credito (6,6%), per i servizi di pagamento (4,9%).

L'esperienza di Banca Etica mostra come a fronte di finanziamenti erogati al terzo settore per circa 700 milioni di euro, la quasi totalità della raccolta di risparmio venga da cittadini che sono interessati a finanziare il terzo settore stesso, trovando di fatto, all'interno della collettività, quelle risorse finanziarie che sono sempre meno disponibili.

Una tale **fiducia nei finanziamenti ad "impatto sociale"**, se ben gestita, risulta anche più sicura rispetto ai settori di intervento tradizionali, contrariamente a quanto si potrebbe pensare.

Infatti dal punto di vista della rischiosità (cfr. Tabella 1) si denota come le Istituzioni senza scopo di lucro mantengano anche durante la crisi tassi di decadimento decisamente inferiori rispetto alle altre imprese (società non finanziarie).

Tabella 1: Tassi di decadimento dei finanziamenti per cassa

Data osservazione	Ist. senza scopo di lucro	Società non finanziarie
31/12/2007	0,114	0,438
31/12/2008	0,127	0,529
31/12/2009	0,178	0,721
31/12/2010	0,157	0,74
31/12/2011	0,207	0,784
31/12/2012	0,216	0,933
30/06/2013	0,236	0,907

Fonte: Banca d'Italia - tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa - distribuzione per settori di attività economica della clientela e classi di grandezza del fido globale utilizzato

In merito invece ai dati relativi alle sofferenze lorde di Banca Etica, nell'ultimo decennio, (cfr. Tabella 2), che si basano su impieghi prevalentemente a favore del Terzo Settore, si evidenziano dati nettamente migliori rispetto a quelli medi di sistema.

Tabella 2: Sofferenze lorde Banca Etica rispetto al sistema bancario italiano

Andamento storico	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000
% Soff. Lorde su Impieghi Banca Etica	1,35%	0,92%	0,87%	0,80%	0,84%	0,45%	0,65%	1,16%	1,22%	1,12%	1,62%	1,76%	0,00%
% Soff. Lorde Sistema su Impieghi*	7,40%	6,20%	5,40%	4,70%	2,80%	2,70%	2,80%	3,70%	4,70%	4,70%	4,50%	4,70%	5,70%

*Fonte: Dati Banca d'Italia

Anche i dati riferiti all'operatività di tali soggetti con il sistema delle BCC-CR ne conferma, peraltro, l'assoluta affidabilità e solvibilità. Ad esempio le sofferenze sui crediti nei confronti delle istituzioni sociali private sono pari al 3,8%, ben al di sotto della media generale (4,9%), a quella per le imprese (7,1%) e a quella per le imprese con meno di 6 addetti (9,5%). Il Terzo Settore è, dunque, meno rischioso per l'intero sistema bancario, sia delle grandi imprese che delle PMI.

Appare pertanto evidente come il profilo di rischiosità delle organizzazioni *Non Profit* presenta percentuali di anomalia della qualità del credito inferiori rispetto ai dati del sistema bancario tradizionale.

L'esperienza maturata sino ad ora da Banca Etica evidenzia come la chiave di lettura di tali dati, apparentemente contro-intuitivi, vada innanzitutto ricercata nelle *mission* dichiarate di tali organizzazioni, finalizzate al bene comune. Ciò si traduce, peraltro, in una maggiore attenzione al rischio di credito da parte delle risorse che gestiscono tali organizzazioni.

Criticità relative agli assorbimenti patrimoniali

Banca Etica ha, a maggio 2011, pienamente aderito alla proposta formulata dall'ABI in accordo con Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza Italiana per le Cooperative, – di introdurre un fattore correttivo (il cosiddetto *PMI Supporting Factor*) da applicare nel calcolo dei *Risk Weighted Asset* per i prestiti alle PMI, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo. In particolare, fissando tale fattore, fin dal Gennaio 2013, ad un valore pari al 76,19%, l'applicazione di un coefficiente patrimoniale del 10,5% permetterebbe di ottenere un requisito patrimoniale equivalente a quello che si avrebbe con le regole attuali. Tale proposta ha avuto un positivo esito non comportando però la riflessione compiuta, un altrettanto positivo esito per le istituzioni no profit alle quali continua ad essere applicato un coefficiente patrimoniale pieno.

Se è pur vero che le PMI rappresentano il volano dell'economia italiana ed europea, uguale se non maggior attenzione, in particolare per i risvolti socio / ambientali /

assistenziali, riteniamo debba esser prestata all'analisi delle posizioni riferibili all'economia del Terzo Settore cui l'attuale regolamentazione prudenziale ha, a nostro avviso non correttamente, associato profili di rischio e di assorbimento in termini di capitale.

In particolare, si evidenzia la penalizzazione che oggi caratterizza le esposizioni creditizie nei confronti di tali organizzazioni rispetto alla tipica clientela al dettaglio e come esse appaiano ingiustificate alla luce dei comportamenti di mercato e dell'andamento della rischiosità per tale comparto.

Il fattore di ponderazione associato alle esposizioni rientranti nel portafoglio Enti senza scopo di lucro risulta infatti pari a quello di una grande impresa sprovvista di rating senza pertanto valutare la minor rischiosità di tale tipologia di esposizioni. È previsto, infatti, che alle esposizioni nei confronti degli enti di cui al libro I, capi II e III, del Codice Civile (Associazioni, Fondazioni, Associazioni non riconosciute, Comitati) e alle Imprese Sociali si applichi una ponderazione pari al 100 per cento.

L'attuale contesto recessivo, unitamente alla crisi del nostro debito sovrano e il contesto regolamentare che appare pro-ciclico stanno ora, inoltre, rendendo l'attività bancaria ulteriormente difficile nei confronti delle PMI e, particolarmente, di quelle appartenenti al Terzo Settore.

Criticità relative ai pagamenti delle pubbliche amministrazioni

Un'emergenza aggiuntiva è rappresentata dal ritardo dei termini di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione. Questo fenomeno, pur arginato dai recenti provvedimenti legislativi, se reiterato nel tempo può originare crisi di liquidità per le imprese fornitrici del terzo settore ponendo ulteriore tensione ai rispettivi bilanci per la difficoltà di poter adempiere alle loro obbligazioni anche tributarie e previdenziali, così autoalimentando una spirale viziosa; questa situazione, inoltre non permette a queste imprese di effettuare investimenti per il miglioramento della loro attività caratteristica.

Proposte per la crescita del terzo settore

Per tali motivi le proposte di Banca Etica a riguardo sono:

- Introdurre anche per le imprese del Terzo Settore (Onlus, Cooperative Sociali) l'applicazione del *PMI Supporting Factor* (pari al 76,19%) sopra descritto. Riteniamo, infatti, che il trattamento prudenziale oggi previsto sia fortemente penalizzante e, come sopra evidenziato, non rispecchi la rischiosità insita in tali intermediari. Una mancata modifica continuerebbe a penalizzare le attività creditizie che si ispirano alla finanza etica, in modo peraltro ingiustificato dato che, i tassi di sofferenza in questo settore sono nettamente inferiori a quelli del mondo bancario tradizionale.
- Alternativamente un adeguamento del trattamento prudenziale relativo agli Enti senza scopo di lucro alle più generali categorie di mercato al dettaglio (ponderazione al 75%) sarebbe perfettamente compatibile con i principi della vigilanza prudenziale.

- Un aggiornamento in tal senso della normativa di Basilea III, i cui documenti di dettaglio non prevedono alcun trattamento circa le esposizioni nei confronti degli Enti senza scopo di lucro, aiuterebbe in modo incisivo lo sviluppo di operatori dal rilevante ruolo sociale e occupazionale, in coerenza con la legge e i numerosi atti di indirizzo e programmatici del Governo italiano e della Commissione europea.
- Proponiamo, inoltre considerato che il rischio di tali finanziamenti si uniforma nella sostanza – sia pure non nella forma, al rischio del debitore pubblico – di azzerare, l'assorbimento di capitale per le operazioni di anticipo di crediti concesse dalle banche ad operatori economici qualora i debitori di questi ultimi siano lo Stato o Enti pubblici locali e vi sia la certificazione del credito . Questo avrebbe il doppio vantaggio di dare maggiore ossigeno alle banche che intendono, come Banca Etica, continuare a sostenere il Terzo Settore e consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di continuare ad avere degli outsourcer che hanno dimostrato la loro professionalità nel tempo.
- Infine l'apprezzamento dei cittadini per il cosiddetto 5 per mille e l'importanza che questa fonte di finanziamento riveste per il terzo settore dovrebbero spingere il governo ed il legislatore a valorizzare l'esperienza e non a ridurre la portata

4. Proposte per strumenti finanziari e di finanza etica a sostegno della crescita

Presentato il quadro generale della attività delle banche etiche e del Terzo Settore che queste principalmente servono, formuliamo di seguito alcune proposte di intervento che hanno lo scopo di favorire le iniziative di finanza etica e di sostegno all'economia reale.

Queste proposte ed osservazioni, hanno lo scopo di focalizzare alcuni dei temi che riteniamo maggiormente rilevanti per un intervento normativo di sistematizzazione delle regole che interessano la finanza etica e non solo.

Sottolineiamo infatti, in accordo a quanto già espresso da Federcasse, come siano in discussione numerosi provvedimenti in sede europea che rischiano di riversarsi, senza una corretta valutazione dell'impatto sulle banche locali, nel corpo normativo italiano. Tali normative che vanno dalla revisione della c.d. MIFID alla direttiva sul risanamento e la gestione delle crisi bancarie già menzionata, dalla disciplina in tema di derivati alle regole PRIPS sull'informativa alla clientela retail, devono essere attentamente valutate in ragione del loro effettivo impatto sulle realtà bancarie più incardinate nel tessuto sociale che, come abbiamo fin qui dimostrato, sono penalizzate da una regolamentazione indistinta.

Pertanto le proposte di seguito avanzate, sono dirette a rendere maggiormente fruibili gli strumenti già utilizzabili e ad eliminare gli eccessivi vincoli che, **come nel caso della normativa sull'imposta di bollo, non solo rendono un cattivo servizio alla risorsa dell'azionariato diffuso, ma non ottengono neppure lo scopo perseguito di aumentare il gettito per lo Stato.**

Proporzionalità dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari

Banca Etica è preoccupata per il modo in cui è stata disegnata la nuova imposta di bollo sugli strumenti finanziari.

Tale preoccupazione è stata espressa al precedente Governo attraverso una petizione firmata da 10.000 cittadini lanciata da Banca Etica con l'adesione di Federcasse e Banca Popolare di Sondrio.

Banca Etica ha circa 37000 soci, in gran parte persone fisiche, molte delle quali partecipano al capitale della Banca per un importo inferiore a 1.000 euro. Si tratta di piccoli azionisti, la dimostrazione concreta che può esistere nel nostro paese un'economia partecipata e promossa dal basso.

L'articolo 19 comma 1 del decreto legge 201/2011 " Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici" ha, nel contesto di un'azione tesa a favorire la stabilità dei conti pubblici, introdotto una tassazione percentuale sul totale dei prodotti e strumenti finanziari posseduti dai cittadini; tale tassazione, innovando rispetto a quanto precedentemente disposto, non considera alcuna soglia di esenzione neppure per importi di bassa significatività.

La precedente disciplina faceva salve le situazioni dei piccoli e piccolissimi azionisti ponendo come soglia di esenzione il possesso di strumenti e prodotti finanziari nel limite di euro 1.000 operando in tal modo un equo bilanciamento tra l'interesse dello Stato e l'interesse di quegli azionisti che sostengono, non per fini lucrativi o speculativi, iniziative spesso di azionariato diffuso.

L'introduzione di un prelievo proporzionale con un importo minimo determina **gravi difficoltà a tutti quegli Enti che favoriscono l'azionariato popolare, promuovendo un concetto di cittadinanza attiva e responsabile**; nell'esempio di Banca Etica vi sono oltre 20.000 soci che possiedono un controvalore di azioni inferiore ai 1.000 euro con la conseguenza che l'introduzione di tale tassazione, di gran lunga superiore alla redditività delle azioni sottoscritte, li sta costringendo a uscire dalla compagine sociale, proprio in un momento nel quale la solidità degli istituti bancari si basa sulla conservazione e sull'aumento del proprio capitale.

Peraltro tale tassazione non produrrà alcun gettito per lo stato considerando che, per la maggior parte, i soci cederanno il dossier titoli per non pagare l'imposta

Si sottolinea a questo proposito come su tale argomento si sia già espresso **l'Intergruppo parlamentare per la finanza sostenibile** che intende chiedere una modifica della normativa attuale, o reintroducendo una soglia di esenzione per i piccoli importi o *prevedendo la piena progressività eliminando l'onere fisso che colpisce maggiormente i piccoli investitori e di fatto non determina un gettito fiscale costante.*

Revisione tassa sulle transazioni finanziarie e fondi etici

Con la Legge di stabilità del 2012 è stata introdotta in Italia una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF). Uno strumento di grande efficacia per contrastare le operazioni speculative e di breve termine ed al tempo stesso utile per raccogliere un gettito da destinare alla cooperazione internazionale e alla tutela dei beni comuni.

La proposta italiana presenta però alcuni limiti che ne compromettono l'efficacia. Per questo proponiamo che questa Commissione accolga le integrazioni avanzate **dall'Intergruppo per la Finanza Sostenibile e della campagna zerozerocinque.**

Nel dettaglio, le modifiche più importanti riguardano l'ampliamento della base imponibile a tutti gli strumenti derivati, e non unicamente ai derivati su azioni (che rappresentano meno del 5% del totale dei derivati). Una tale misura permetterebbe da

un lato di contrastare gli effetti speculativi di tali strumenti e dall'altro di aumentare sensibilmente il gettito della TTF.

Nella stessa direzione è necessario assicurare la tassazione di ogni operazione finanziaria e non unicamente dei saldi di fine giornata come previsto dalle attuali disposizioni. Una modifica necessaria per contrastare le operazioni di brevissimo periodo (High Frequency Trading) che provocano forti instabilità sui mercati.

Sempre a proposito della Tobin Tax la Legge di Stabilità 20131 prevedeva che la cosiddetta Tobin Tax non si applicasse ai prodotti di investimento qualificati come “etici” o “socialmente responsabili”. Una novità accolta con entusiasmo dagli operatori del settore, poiché il Legislatore italiano mostrava un apprezzamento per gli investimenti sostenibili e responsabili, riconoscendo che producono effetti allineati con gli obiettivi delle politiche pubbliche in campo sociale, ambientale e di buon governo societario.

Le premesse della Legge sono però state disattese: il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha, infatti, rimosso la questione nell'ambito delle norme attuative, confermando successivamente che “gli acquisti di azioni e le operazioni in derivati effettuati da fondi etici sono soggetti alla tassa sulle transazioni finanziarie”.

Si tratta di un'opportunità persa in termini di innovazione politica, cui diversi Paesi europei già guardavano con curiosità e interesse. L'investimento responsabile e sostenibile è uno strumento che consente di orientare risorse finanziarie verso attività economiche che promuovono la produzione di valore ambientale e sociale a vantaggio non solo degli investitori stessi, ma di tutti gli stakeholder e della società nel suo complesso. Un obiettivo che dovrebbe stare a cuore di qualsiasi Governo, soprattutto in una fase di crisi, dalla quale il Paese potrà uscire solo se assumerà iniziative innovative e coraggiose.

Contrasto ai paradisi fiscali

I paradisi fiscali hanno impatti devastanti tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo. Dall'evasione fiscale alla fuga di capitali, dal riciclaggio alle attività criminali, dall'exasperare l'instabilità finanziaria a molti altri. L'approccio fino a ora seguito per risolvere il problema è insufficiente.

È assolutamente evidente come lo sviluppo di operatività in paradisi fiscali non possa avere effetti positivi per la salute economica del paese da cui i capitali escono.

Su scala internazionale sono diverse le proposte avanzate da diversi anni. Per citarne una, di particolare efficacia non solo nella lotta contro l'evasione fiscale ma anche riguardo la corruzione, il riciclaggio e la criminalità organizzata consiste nell'introdurre **una rendicontazione Paese per Paese** (*Country by Country reporting*) dei dati contabili e fiscali delle imprese multinazionali, implementando il modello IAS (*International Accounting Standards*). Queste ultime devono oggi riportare nei propri bilanci unicamente dati aggregati per macro-regioni. In questo modo è impossibile sapere se le imprese pagano in ogni giurisdizione le tasse dovute, quale sia il loro fatturato e via discorrendo.

Oltre a un'applicazione su scala nazionale, l'Italia potrebbe agire da capofila a livello europeo e internazionale su questa e su altre misure di grande efficacia, come introdurre l'obbligo di comunicare il reale beneficiario (beneficial ownership) di ogni entità giuridica e l'istituzione di uno scambio automatico di informazioni in materia fiscale tra Paesi.

Microcredito

Nella attuale congiuntura economica il microcredito assistenziale e quello imprenditoriale rivestono un ruolo fondamentale di riduzione delle situazioni di disagio ma anche di innesco di processi economici positivi.

Il 22 giugno 2012 è stato presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per la promozione e lo sviluppo del microcredito in Italia. Il progetto è stato ricalendarizzato nella XVII legislatura (presentatore On. Baretta). La proposta di legge si articola su alcuni punti giudicati essenziali per consentire la creazione di un'offerta finanziaria adeguata ai bisogni derivanti dall'esclusione sociale e finanziaria in essere: Semplificazione amministrativa in favore degli operatori di microcredito e dei richiedenti un finanziamento di microcredito;

- Fiscalità di vantaggio per i microimprenditori richiedenti un finanziamento di microcredito (per favorire una graduale ed efficace emersione di attività economiche informali e marginali);
- Le risorse pubbliche destinate allo sviluppo di iniziative e/o programmi di microcredito devono essere trattate alla stregua degli investimenti (capitale sociale) e quindi al di fuori dei vincoli di spesa determinati dal Patto di Stabilità interno.

L'introduzione della tipologia di "operatore di microcredito" (ex Art.111 del TUB) - derivante dalla modifica del TUB dell'agosto 2010 – attende, a distanza di più di tre anni, ancora l'emanazione delle norme attuative. In assenza di regolamenti è impossibile l'entrata in vigore della norma e dunque la definizione di un'offerta finanziaria regolata in materia di microcredito. Una prima bozza di regolamenti è stata oggetto di consultazione pubblica, scaduta il 13 settembre 2013 ed a cui abbiamo risposto con la rete Italiana Microcredito-RITMI.

Si sollecita pertanto la conclusione dell'iter ministeriale e l'emanazione dei regolamenti quanto prima.

La programmazione comunitaria 2014-2020 assegna importanti risorse alla promozione di strumenti di finanza inclusiva. L'obiettivo è di favorire nuove politiche di occupazione attraverso percorsi di auto-impiego, di microimpresa e di impresa sociale. Con ogni probabilità, tutte le programmazioni regionali prevedranno misure dedicate a strumenti d'inclusione finanziaria (microfinanza) e promozione di microimpresa. A questo proposito appare quanto mai urgente:

- Un processo di armonizzazione delle politiche di microcredito (per garantire standard adeguati, oltre al rispetto della denominazione "microcredito" così come previsto dall'art. 111 del TUB) a titolarità pubblica, in particolare per quanto riguarda le Regioni del Mezzogiorno (dove le risorse FSE e FESR destinate a queste misure saranno più consistenti).
- Un programma di accompagnamento e di capacity building delle PPAA coinvolte, nonché la messa a punto di un sistema di monitoraggio delle performance pubbliche in materia di microcredito.
- Un programma nazionale di Assistenza Tecnica ai programmi di microcredito regionale e locale per favorire la creazione di una rete di operatori e programmi di più ampia scala e con adeguati standard di qualità.

Il microcredito e la microfinanza sono sempre più collegati alle politiche di sostegno all'impresa sociale. Microcredito e impresa sociale si vanno dimostrando come modalità altamente dinamiche ed efficaci nella creazione di ricchezza economica e nella produzione di nuove forme di occupazione giovanile, femminile e per fasce di popolazione ad alta vulnerabilità (nuovi poveri, migranti, disoccupati over 50). La Commissione Europea ha predisposto per il periodo 2014-2020 uno strumento dedicato al rifinanziamento di intermediari finanziari specializzati in microfinanza e impresa sociale (The Programme for Employment and Social Innovation – Ex Progress). E' molto importante che l'Italia sappia intercettare e valorizzare queste risorse preparando adeguatamente il contesto nazionale e sostenendo gli operatori italiani di microcredito e di finanza sociale.

In quest'ambito segnaliamo a livello europeo:

- I risultati della ricerca di **Microbank** in **Spagna**³. Il documento riporta l'analisi degli impatti dei microcrediti erogati da Microbank in termini di creazione e consolidamento di attività economiche, di creazione di occupazione e in termini di miglioramento della qualità della vita dei beneficiari da cui risulta che il 70% delle attività costituite grazie al microcredito sono tutt'ora attive; il 27% delle attività beneficiarie ha generato nuova occupazione, mentre circa il 50% ha mantenuto stabile il livello di occupazione. In generale lo studio afferma che grazie agli oltre 40mila microcrediti erogati dal 2007 ad oggi, per circa 220 milioni di euro, Microbank ha contribuito alla creazione o al consolidamento di oltre **70.000 posti di lavoro**.
- La creazione in **Francia** di un'agenzia statale di microcredito denominata **Adie**, un'associazione di utilità pubblica che aiuta le persone escluse dal mercato del lavoro e dal sistema bancario a creare delle imprese e di conseguenza posti di lavoro, grazie al microcredito: un'esperienza che replicata in Italia potrebbe fungere da volano per tante risorse ed intelligenze che rimangono ai margini della società per mancanza di opportunità.

Proposte in tema di fondi pensione

Le dimensioni ambientali, sociali e di governo d'impresa (ridotti nell'acronimo inglese ESG – *environmental, social and governance*) rilevano, dal punto di vista di un fondo pensione, non solo o non tanto per gli aspetti di natura etica, quanto per una sana gestione del rischio.

Sia la teoria economica che l'evidenza empirica hanno ampiamente dimostrato che gli aspetti ESG influenzano significativamente il profilo di rischio di un'impresa o di un settore.

In tutto il mondo, ed in particolare in Europa, i Fondi Pensione sono gli attori principali nel settore degli investimenti sostenibili e responsabili (sustainable and responsible investment – SRI). Secondo le stime di Eurosif, circa il 65,3% dei patrimoni finanziari gestiti secondo criteri ambientali, sociali e di governo societario (environmental, social and governance – ESG) è nelle mani dei Fondi Pensione.

Quest'aspetto favorisce la ricerca di investimenti da parte di società quotate che hanno comportamenti responsabili.

³ "The impact of Microcredit Report 2012", Microbank,
http://www.microbanklacaixa.com/informacioncorporativa/datosbasicos_en.html

In Italia, nel variegato panorama degli investitori responsabili, il settore della previdenza complementare appare oggi tra i più dinamici (con una crescita del 100% dal 2009 al 2010).

Con la riforma della previdenza complementare del 2005, i Fondi Pensione Negoziati, i Fondi Pensione Aperti e i Piani Individuali di Previdenza rappresentano la nuova frontiera di sviluppo del mercato SRI.

A questi bisogna aggiungere il grande bacino dei fondi pensione preesistenti alla riforma del 2005, ancora poco indirizzato all'investimento responsabile.

In termini assoluti, tuttavia, il numero dei Fondi Pensione italiani che hanno intrapreso delle iniziative di SRI è basso (una ventina, considerando anche i Piani Individuali di Previdenza) e gli asset gestiti secondo criteri ESG sono obiettivamente di dimensioni trascurabili (pari a circa €1,2 miliardi al 31/12/2010).

Anche in ordine alla qualità delle prassi, si registra un approccio mediamente conservativo, con una scarsa propensione all'innovazione.

Ora, con la riforma introdotta dal Decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 "Disciplina delle forme pensionistiche complementari" il legislatore ha dimostrato di avere a cuore i temi della responsabilità sociale nella pratica dell'investimento pensionistico. Tuttavia, la normativa sopra citata sostanziandosi in raccomandazioni non cogenti e nella forma di linee guida a supporto dei fondi pensione che intendano adottare una strategia di investimento sostenibile e responsabile, si è rivelata poco efficace e non supportata da un adeguato controllo, spingendo di fatto gli stessi Fondi Pensione ad una inevitabile inerzia.

La finanza sostenibile mira ad ottenere rendimenti economici e relative ricadute sociali ed ambientali con obiettivi di medio e lungo periodo; il corretto inquadramento della questione dei rischi ESG si pone pertanto in piena coerenza con gli obiettivi generali di sana e prudente gestione.

In sintesi, ***Banca Etica chiede che, nel comune interesse dei fondi pensione e della comunità nel suo complesso, gli aspetti ESG vengano sempre adeguatamente considerati nelle politiche di investimento di tutte le forme previdenziali e che questo orientamento sia sostenuto da un intervento del legislatore.***

Normative europee per i bond sociali

Grande interesse tra gli operatori ed il mondo delle imprese sta suscitando anche la recente normativa con la quale sono state apportate significative novità, sia sul piano giuridico che sul piano fiscale, in materia di emissioni obbligazionarie da parte delle piccole e medie imprese (trattasi dei cosiddetti minibond).

Il settore delle imprese sociali, così come definite nella recente direttiva europea, potrebbe essere interessato a tale strumento attraverso il quale potrebbe essere fornito un effettivo canale di finanziamento alternativo a quello bancario.

A tal fine sarebbe però auspicabile una modifica alla citata normativa del 2011 ***prevedendo la possibilità di emettere obbligazioni di questo tipo anche alle imprese di minori dimensioni (cosiddette micro imprese), categoria alla quale spesso appartengono le imprese di tipo sociale.***

Utile sarebbe inoltre introdurre la categoria dei mini (e micro) bond di tipo sociale, prevedendo e l'emissione soltanto da parte di società dotate dei requisiti previsti dalla citata direttiva europea (in corso di recepimento da parte dell'Italia).

Legislazione Europea sui fondi per l'imprenditoria sociale

Con il Regolamento (UE) N. 346/2013 del parlamento europeo e del consiglio del 17 aprile 2013, è stata definito un riferimento standard relativo ai **fondi di impact investment in Europa**: lo standard EuSEF.

La legislazione ha l'obiettivo di permettere l'integrazione del mercato, l'alleggerimento della burocrazia e aumentare la trasparenza per gli investitori creando un "passaporto identificativo" per questa tipologia di fondi.

I fondi aderenti alla normativa investono in imprese sociali: società che hanno l'obiettivo di realizzare un impatto sociale positivo e misurabile piuttosto che la massimizzazione dei profitti. Gli investimenti possono essere effettuati utilizzando diversi strumenti: equity e quasi equity, titoli di debito garantiti o non garantiti, etc.

Il recepimento della normativa da parte degli stati membri non è stato necessario e l'entrata in vigore è avvenuta per tutti gli stati dell'Unione Europea il 22 luglio 2013.

In tale ambito sarebbe opportuno più in generale trovare modalità di valorizzazione della finanza etica e mutualistica che ha dimostrato di saper mettere in gioco positivamente anche le piccole risorse dei cittadini per iniziative precursori dell'impact investing. A tal riguardo sia la soglia minima per la tassa deposito titoli sia la necessari applicazione delle normative MIFID anche per i piccoli importi, rendono difficile l'estensione di tali buone pratiche.

L'esperienza dei fondi solidali in Francia

Ad oggi esiste uno strumento specifico che permette alle imprese sociali di finanziarsi attraverso capitali privati: i **fondi con la qualifica "solidaire"**.

Si tratta di fondi d'investimento aperti che hanno la caratteristica di investire una quota dal 5 al 10% del capitale in titoli di imprese sociali e solidali e il restante in titoli quotati (per questa ragione sono anche conosciuti come *fondi 90/10*) istituiti dalla *legge Fabius* del 19 febbraio 2001 sui fondi di risparmio per i lavoratori, sono poi stati allargati a tutti gli investitori.

Una forma alternativa di fondi Solidaire è quella di *private equity sociale* (FCPR): questi fondi devono investire almeno il 40% in investimenti sociali.

La crescita dei fondi solidali è stata trainata dalla *Legge di Modernizzazione dell'Economia* del 4 agosto 2008, che prevede l'introduzione obbligatoria di uno di questi strumenti nelle gamme di piani di risparmio per lavoratori esenti da tassazione.

Le imprese sociali e solidali qualificate per questi investimenti devono rientrare in una di queste due categorie:

- Imprese di inserimento lavorativo (IAE, inquadrate nel *Code du Travail*)
- Imprese con lo statuto di *économie sociale* tradizionali, che prevedono una forchetta salariale di massimo 1 a 5 e i cui organi dirigenti sono scelti dai lavoratori o dai soci.

La seconda categoria non tiene in conto di parametri di utilità sociale.

Per questo il 24 luglio 2013, in senato, è stato presentato un progetto di legge finalizzato a identificare più chiaramente gli attori dell'economia sociale, facilitare l'accesso a finanziamenti dedicati, definire con maggiore chiarezza il contesto giuridico

e definire politiche di lungo periodo per l'economia sociale. La proposta di legge è stata presentata.

La proposta prevede in particolare la definizione dello status di *Impresa dell'economia sociale e solidale*, attribuito agli attori tradizionali del settore (associazioni, cooperative, mutue, ecc.) e a imprese sociali che rispettano determinati requisiti:

- Governance democratica
- Perseguimento di un obiettivo sociale
- Destinazione sistematica degli utili verso finalità diverse dal profitto, ma comunque salvaguardanti la sostenibilità economica dell'impresa
- Limitazioni alla possibilità di speculare sul capitale e sulle parti sociali.

I meccanismi dovranno essere il più possibile leggeri e basati sull'autocertificazione.

In sintesi proponiamo che si sviluppi anche in Italia una normativa tal da poter supportare l'economia sociale e solidale, fornendo al mondo finanziario istituzionale (Sgr, Fondi Pensione, Fondazioni bancaria, etc.) gli strumenti per poter finanziare e investire in tale settore, sul modello di quanto avviene in Francia attraverso i fondi "solidaire" istituiti dalla Legge Fabius.

Elementi migliorativi per il Crowdfunding

Il crowdfunding si avvale oggi di una regolamentazione dettata dal Decreto Crescita e dal conseguente regolamento Consob e può rappresentare, se sufficientemente incentivato, uno strumento efficace per il consolidamento sul territorio di nuove realtà imprenditoriali.

Pur apprezzando con entusiasmo l'introduzione di tale disciplina con il conseguente ampliamento dei canali di finanziamento per le società di capitali, è necessario porre in rilievo alcuni aspetti:

Allargamento dell'ambito di applicazione della normativa italiana

La nuova disciplina introdotta dal legislatore italiano si applica esclusivamente ad una tipologia di imprese, le c.d. "start-up" innovative. Al contrario, le esperienze straniere, quella statunitense tra tutte, rendono applicabile tale disciplina a tutte le tipologie di imprese che necessitano di un finanziamento ed intendono promuovere la propria attività attraverso il crowdfunding.

Semplificazione delle procedure per i gestori dei portali iscritti nella sezione ordinaria del regolamento Consob

La normativa Consob che disciplina i criteri per l'iscrizione al registro dei gestori dei portali on line tutela in modo ampio la figura dell'investitore, ponendo una serie di requisiti molto stringenti per le società che intendono operare in tale ambito.

Inoltre, sono dettate una serie di regole di condotta e regole di disclosure che il gestore deve applicare nell'esercizio della sua attività.

Tuttavia, tali obblighi appaiono eccessivamente rigorosi, molto costosi e di difficile applicazione per il singolo gestore privato e potrebbero disincentivare il ricorso a tale canale di finanziamento.

Si ritiene quindi necessaria una parziale semplificazione delle attuali procedure, almeno con riferimento alle informazioni che il gestore deve fornire all'investitore.

Introduzione soglie di esenzione dall'applicazione della disciplina MiFID per banche e SIM

Un ultimo aspetto da analizzare riguarda la disciplina applicabile ai c.d. gestori di diritto, ovvero banche e SIM le quali, in quanto già autorizzate alla prestazione di

servizi di investimento, non hanno bisogno dell'autorizzazione della Consob, ma sono vengono semplicemente annotate nella sezione speciale del registro Consob.

Una volta ricevuti gli ordini, le banche e le SIM, in virtù della normativa vigente, sono tenute ad applicare la disciplina sui servizi di investimento (disciplina MiFID) che prevede una serie di obblighi informativi e di comportamento nei confronti degli investitori.

Al fine di agevolare il ricorso al crowdfunding, è stata prevista un'esenzione dall'applicazione di tale disciplina per operazioni che siano al di sotto di una determinata soglia: investimenti di persone fisiche: 500€/singolo ordine o 1.000€/ordini complessivi annuali; investimenti di persone giuridiche: 5.000€/singolo ordine e 10.000€/ordini complessivi annuali.

Con riferimento alla gestione diretta del portale da parte di banche o SIM, con la comunicazione n.0066128 del 1.08.2013, la Consob ha fornito alcuni chiarimenti relativi alla disciplina applicabile a tali istituti specificando che essi non godono di alcuna esenzione dall'applicazione della disciplina sui servizi di investimento (disciplina MiFID). Pertanto, tenuto conto che l'attività di gestione di portali on line implica la prestazione di servizi di investimento, tali istituti sono chiamati ad osservare le disposizioni dettate dal TUF e dalla disciplina speciale.

E' auspicabile a tal riguardo la previsione di una esenzione dall'applicazione della disciplina MiFID, anche per banche e SIM, per operazioni al di sotto di determinate soglie, in modo speculare rispetto a quanto previsto nel caso di ordini ricevuti dai gestori di portali on line che siano iscritti nella sezione ordinaria del Registro Consob.

5. Notazioni conclusive

La crisi attuale non ha certamente avuto origine dall'economia reale non speculativa, ma da modelli d'impostazione finanziaria che hanno invece drenato le risorse a scapito dell'economia reale stessa.

Le Banche Etiche, così come altre *community bank* (anche in Italia), hanno da sempre avuto un'impostazione tecnica diversa, anche se rispettosa delle regole (nel senso di non agevolare la finanziarizzazione dell'economia, ma facendo il proprio mestiere di "semplici" intermediari finanziari) e si "battono" per un ritorno a principi etici di attività economico/finanziaria. È del tutto evidente che nella regolamentazione che riguarda le banche etiche vi siano delle carenze rispetto ai principi portati avanti da tali istituzioni: sarebbe a nostro avviso necessario maggiore coraggio nell'analisi storica e nelle proposte di risoluzione differenziando, e non uniformando, il ruolo di molti intermediari finanziari che cercano di lavorare su tali prospettive "illuminate".

Nello specifico del sistema Italia, si ha la necessità di ripartire nelle attività economiche specie in alcune aree di forti difficoltà del Paese, come il Sud d'Italia come per altri Paesi UE: per questo serve un sistema di credito che sappia e possa effettivamente corrispondere alle istanze di base.

In tale contesto Banca Etica, così come altre banche etiche e piccole banche locali, giovandosi delle reti sociali di protezioni, può svolgere un vero e significativo ruolo economico e sociale.

L'orientamento ideale e le principali linee di azione di Banca Etica esprimono nei fatti un forte sentimento economico di aiuto e di sostegno all'economia reale. Noi come Banca proporremo di differenziare il fabbisogno finanziario servito dalle banche in fabbisogno funzionale allo sviluppo della collettività e fabbisogno finanziario disfunzionale rispetto allo sviluppo della collettività, con un assorbimento più modesto per il capitale alle iniziative, tra cui quelle relative riguardanti il Terzo Settore.

Banca Etica ritiene, su questi punti, di stare facendo il massimo per non ridurre il supporto (gli impieghi su base annua sono cresciuti del 18% nel 2008, del 26% nel 2009, del 23% nel 2010, del 24% nel 2011, e del 12% nel 2012) all'economia reale, pur nelle difficilissime condizioni date.

Abbiamo però bisogno di sostegno sul fronte delle regole, volendo contribuire fermamente ad una ripresa socio/economica del Paese che, purtroppo, vede la povertà in aumento e una difficile condizione giovanile, specie sul fronte dell'occupazione.

Peraltro la nostra attività di sostegno alle iniziative sociali e legate ai bisogni dei territori si estrinseca anche nella ricerca di soluzioni differenti quali ad esempio lo sviluppo delle attività di **crowdfunding** – nelle sue diverse articolazioni sociale e di capitalizzazione di start up innovative – e di venture capital a sostegno delle piccole e medie imprese sociali.

Le iniziative di venture capital, lontano da logiche speculative e dirette invece al sostegno delle imprese sociali che abbisognano di mezzi propri per realizzare i propri obiettivi, sono al contempo strumento di sviluppo e di rilancio di attività imprenditoriali che troppo spesso non trovano nel credito bancario un aiuto idoneo.

Vorremmo, poi, come Banca Etica, sottoporre alla Vostra attenzione un tema non inerente l'audizione ma che risulta purtroppo di rilevante attualità quale quello delle bombe a grappolo.

Vorremmo segnalare che a codesta Commissione è stato assegnato il **DDL AC119 dal titolo "Divieto di finanziamento delle imprese che svolgono attività di produzione, commercio, trasporto e deposito di mine antipersona ovvero di munizioni e submunizioni a grappolo"**.

Il Parlamento italiano ha ratificato, ai sensi della legge 14 giugno 2011 n. 95, la Convenzione di Oslo, che prevede il divieto di uso, produzione, commercio e stoccaggio delle bombe a grappolo. Ad oggi la Convenzione, che è entrata in vigore il 1 agosto 2010, è stata firmata da 111 Stati, dei quali 74 hanno anche proceduto alla sua ratifica.

Purtroppo, tra gli Stati che non hanno firmato la Convenzione figurano i principali produttori di bombe a grappolo: questo ha consentito l'uso di questi micidiali ordigni anche nei conflitti che si sono combattuti recentemente, come in Libia.

Le organizzazioni non governative riunite nella Cluster Munition Coalition (CMC), che si sono impegnate, accanto ai Governi e alle Istituzioni internazionali nel processo di Oslo, segnalano che attualmente 166 istituti finanziari pubblici e privati continuano ad investire in compagnie che producono bombe a grappolo.

La proposta di legge n. 119, assegnata alla Commissione Finanze il 7 maggio 2013, è finalizzata ad impedire il finanziamento e il sostegno alle imprese produttrici di mine antipersona, di munizioni e di submunizioni a grappolo da parte di tutti gli intermediari finanziari abilitati.

L'articolo 1 introduce il divieto a banche, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio, società di investimento di capitale variabile, fondi pensione e fondazioni bancarie di sostenere finanziariamente qualsiasi operazione che abbia come oggetto le mine antipersona e le bombe a grappolo; l'articolo 2 reca una serie di definizioni; l'articolo 3 stabilisce i compiti della Banca d'Italia; all'articolo 4 sono indicate le verifiche necessarie; l'articolo 5 stabilisce le sanzioni per chi viola la legge. Nella scorsa Legislatura, la Commissione Finanze della Camera ha approvato all'unanimità in sede legislativa un disegno di legge sul disinvestimento, purtroppo l'iter è stato interrotto dalla fine anticipata della legislatura.

Alla luce di questi elementi, auspichiamo che codesta Commissione possa avviare quanto prima l'esame del DDL AC119 concludendolo in tempi rapidi.

Si confida che le proposte e le osservazioni di Banca Popolare Etica, fatte con spirito costruttivo, vengano prese in considerazione da questa spettabile Commissione.

Per eventuali contatti o informazioni:

Servizio Segreteria Generale e Legale Societario
Banca Popolare Etica
Via Niccolò Tommaseo, 7 - 35131 Padova
tel. +39.049.7399723 - fax +39.049.7399768
segreteria@pec.bancaetica.com

PAGINA BIANCA

€ 4,00



17STC0001590